

Christus vivit: un documento magisteriale “al limite”

Emanuele Di Marco*

1. Una genesi difficile

Il Sinodo dei Vescovi su *Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale* ha portato alla redazione di un documento finale, pubblicato il 27 ottobre 2018. I lavori preparatori si sono concentrati sulle suggestioni giunte alla segreteria del Sinodo tramite i sondaggi online e i contributi raccolti dalla Conferenze episcopali. L'intenzione è stata, sin dai primi passi percorsi, di coinvolgere il più possibile quelli che avrebbero dovuto essere i veri protagonisti dell'assise ecclesiale: i giovani¹. L'*Instrumentum laboris* da subito ha indicato strade percorribili; poi i giorni di lavoro, la pubblicazione del documento finale². Infine, l'Esortazione apostolica redatta da Francesco. Il do-

* Don Emanuele Di Marco nasce a Lugano (TI) nel 1982. Pedagogista e teologo, ha completato i suoi studi a Lugano e Roma. Attualmente è docente incaricato di teologia pratica alla Facoltà di Teologia di Lugano, Cerimoniere Vescovile e Direttore del Centro Liturgia Pastorale della Diocesi di Lugano. E-mail: donemanueledimarco@gmail.com.

¹ Per approfondire: AA.VV., *Una Chiesa che frequenta il futuro. Tutti i documenti del Sinodo ordinario 2018. «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»*, Milano 2018.

² Il n. 2 del documento finale indica il percorso svolto: «Abbiamo tratto grande beneficio dai contributi degli Episcopati, e dall'apporto di pastori, religiosi, laici, esperti, educatori e molti altri. Fin dall'inizio i giovani sono stati coinvolti nel processo sinodale: il Questionario on line, tanti contributi personali e soprattutto la Riunione presinodale ne sono il segno eloquente. Il loro apporto è stato essenziale, come nel racconto dei pani e dei pesci: Gesù ha potuto compiere il miracolo grazie alla disponibilità di un ragazzo che ha offerto con generosità quanto aveva (cfr. Gv 6,8-11).

Tutti i contributi sono stati sintetizzati nell'*Instrumentum laboris*, che ha costituito la solida base del confronto durante le settimane dell'Assemblea. Ora il Documento finale raccoglie il risultato di questo processo e lo rilancia verso il futuro: esprime ciò che i Padri sinodali hanno riconosciuto, interpretato e scelto alla luce della Parola di Dio» (ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, 2, in <http://www.synod.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html>).

cumento finale del Sinodo sottolinea come sia normale una certa distanza tra alcuni punti sollevati dall'*Instrumentum laboris* e la redazione conclusiva del testo. A questo proposito, aggiungiamo, l'Esortazione apostolica prende un'ulteriore strada. Ciò che emerge e che vale la pena di citare sono le votazioni del documento finale. Ne possiamo trarre osservazioni interessanti, considerando i voti favorevoli o contrari, in base agli argomenti. I votanti erano 268, per cui i 2/3 sarebbero stati raggiunti con 166 voti favorevoli. I temi che hanno creato maggiore dibattito sono i seguenti: il n. 3 «Il documento finale dell'Assemblea del Sinodo»: 43 voti contrari. Per ciò che riguarda i nn. 37-39 «corpo e affettività», sono rispettivamente 33, 25, 43 voti contrari; il n. 55 «le donne nella Chiesa» raccoglie 30 voti *non placet*. Il tema della coscienza, particolarmente ai nn. 108 e 109, raccoglie 38 e 34 contrari. La parte dedicata alla sinodalità (nn. 119-124) e al dinamismo ecclesiale che ne deriva presenta pure numerosi contrari, ma è soprattutto la parte dedicata alla sessualità a trovare il maggior numero di dissensi (n. 148 «le donne nella Chiesa sinodale», 38 contrari; n. 149 «Sessualità: una parola chiara, libera, autentica», 26 *non placet*; il bis del medesimo titolo, n. 150, addirittura 65 dissensi).

Il Papa ha recepito questi punti di discussione non ancora risolti: nell'Esortazione apostolica si può notare infatti che i temi con alto tasso di dissenso non sono stati affrontati. Premesso questo importante dato, riportiamo alcuni spunti di riflessione.

2. Un commento sistematico al testo

Il titolo dell'Esortazione apostolica già rivela ciò che sta a cuore al Papa: *Christus vivit*³. Non è un passato, non è un futuro. È un presente: il tempo verbale usato da Francesco per il titolo della nuova Esortazione apostolica è emblematico. Nove capitoli, 299 paragrafi: sono i numeri del nuovo documento che – ancora una volta – si presenta sotto la veste dell'Esortazione apostolica. È il Papa a scrivere, è il pastore premuroso che ascolta il gregge e cammina con lui, indicando la strada. Il Sinodo è stato lo strumento, tanto caro a Papa Francesco, per raccogliere le preoccupazioni e le aspettative di una Chiesa che si pone profonde domande, spesso tesa tra il desiderio di rinnovarsi e la paura di non essere fedele a Gesù Cristo⁴.

2.1. L'introduzione alla lettura

Da subito colpisce il desiderio comunicativo del Papa, non vuole lasciare nulla per scontato: al n. 3 spiega cosa sia una «Esortazione apostolica», a chi la scrive e perché.

³ D'ora in poi CV.

⁴ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini*, Milano 2018.

Come già negli altri testi precedenti, anche la CV ha un tono colloquiale. Nel primo paragrafo il Papa scrive a direttamente al lettore dandogli del «tu». È un testo che da subito vuole stupire ed affascinare. Il documento non è breve: Francesco non vuole lasciare argomenti importanti irrisolti⁵.

2.2. Capitolo primo: Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

È uno schema molto presente nei documenti magisteriali: Papa Francesco, prima di affrontare un discorso esortativo, prende spunto dalla Parola di Dio. Non è strategia comunicativa... ma fedeltà alla Parola di Dio. È da essa che la Chiesa trae forza ed energia, ma pure accompagnamento per le importanti scelte pastorali. Giuseppe, Gedeone, Samuele... in rassegna sono presentati vari protagonisti delle vicende bibliche più note e che vantavano un'età giovanile nel momento narrato. Non solo nel primo Testamento ma anche nel nuovo: il riferimento alla parabola del Padre misericordioso è doveroso, ma non solo. «Gesù, l'eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane» (n. 13). Non solo: Gesù esorta a non guardare all'età come ad una condizione che precluda una vera considerazione sociale. Essere giovani non esime però dalla responsabilità verso le altre generazioni: «la Bibbia invita sempre ad avere un profondo rispetto per gli anziani, perché possiedono un patrimonio di esperienza, hanno sperimentato i successi e i fallimenti, le gioie e i grandi dolori della vita, le speranze e le delusioni, e nel silenzio del loro cuore custodiscono tante storie che possono aiutarci a non sbagliare e a non essere ingannati da falsi miraggi» (n. 16). È una società multigenerazionale, quella attuale: molte generazioni (a motivo dell'aumento della speranza di vita) convivono senza però lasciarsi coinvolgere ed educare dalle altre. Si presenta come una «contrazione» del tempo, che porta a vivere rinchiusi in se stessi cercando propri simili in idee, età, provenienza. L'altro rischia di essere una «prolunga dell'io». E proprio la delusione di un io che facilmente si scontra con la pochezza dei propri limiti crea frustrazione e scarso entusiasmo nei giovani: la loro forza è sempre stata il futuro, l'avere una vita da vivere dinnanzi. Ma il futuro ora appare più come una minaccia (crisi, instabilità, conflitti...) che non un luogo di speranza: con questo mutamento chiaramente la prospettiva giovanile muta profondamente.

«Il tempo è superiore allo spazio»: poche, brevi ma programmatiche sono queste parole che si trovano in praticamente tutti i testi magisteriali di Papa Francesco⁶. Egli sottolinea l'importanza di favorire processi, in un cammino di maturazione personale

⁵ A. SPADARO, *Giovani che volano con i piedi. Analisi dell'Esortazione apostolica Christus vivit di papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 170/II (2019) 3-17.

⁶ PAPA FRANCESCO, *La saggezza del tempo. In dialogo con papa Francesco sulle grandi questioni della vita*, Venezia 2018.

che abbia la possibilità di essere dinamico. La percezione della temporalità è profondamente cambiata nell'epoca che definiamo "postmodernità" e, soprattutto a motivo del fenomeno dell'accelerazione della storia, l'uomo contemporaneo si trova a vivere in un presente eternamente «sfuggevole». Nei giovani questo modificato assetto di percezione dello scorrere del tempo ha assunto dei tratti molto difficili da gestire. È nell'essenza stessa dell'età giovanile lo slancio verso il futuro. Un futuro che però – a motivo di molti fattori, che esplicheremo in seguito – si presenta sotto il segno della minaccia, più che della speranza. Cadute le grandi narrazioni del passato, e affacciate sulla quotidianità nuove «apocalissi» (cambiamenti climatici, crisi economica, disordini sociali) il giovane si trova davanti a prospettive che non riescono a garantire la necessaria fiducia. Il rapporto con il tempo è fortemente compromesso, soprattutto a motivo di una nuova concezione di futuro. Esso non è più il luogo nel quale riporre le speranze e i sogni. La disillusione ha come effetto la mancanza di fiducia nella possibilità di realizzazione di un progetto di vita. In questo i giovani si ritrovano a vivere una forma di passività che diventa una sorta di gabbia per l'entusiasmo. Non si tratta però solamente di scarsa progettualità: i giovani reputano ogni scelta (ed è diventata quasi una condizione necessaria) sia reversibile. Essi vogliono che vi sia la possibilità di ritorno e di rimessa in discussione di ciò che è stato. Eppure, non pochi asseriscono di aver assunto alcuni rischi che avrebbero potuto compromettere il futuro nella salute, attraverso la guida pericolosa o l'assunzione di forti dosi di alcol o stupefacenti. Sovente tali atteggiamenti a rischio diventano dei veri e propri riti di iniziazione volti ad un'accettazione sociale o dei coetanei.

La memoria gioca evidentemente un ruolo preminente nella riflessione che riguarda il tempo, e non può essere considerata semplicemente come facoltà di un individuo. Il periodo attuale di accelerazione della storia ha delle ripercussioni sulla perdita della memoria⁷, e viceversa. Esiste una memoria sociale, una individuale, ma pure l'attitudine al suo esercizio e al rapporto con la stessa⁸. La memoria personale – che definiamo nervosa o celebrale – è caratterizzata da leggi scoperte il secolo scorso da Gregor Johann Mendel⁹:

⁷ «La velocizzazione non porta solo alla contrazione del tempo all'immediato presente. Essa porta anche all'erosione del passato e, di riflesso, alla perdita della sua memoria» (D. OGLIARI, *Tempo e spazio. Alla scuola di san Benedetto*, Noci 2012, 7).

⁸ Viviamo una «crisi dell'interiorità originata dall'esterno: il modo in cui l'uomo d'oggi vive e percepisce il tempo, il suo tempo, tale percezione è profondamente segnata da quello che potremmo definire cambiamento di segno del futuro. [...] il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani o dopodomani, ma ciò che ci distacca dal presente ponendoci, contemporaneamente, in una prospettiva, in un pensiero, in una proiezione...» (M. BENASAYAG -SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano 2013, 19).

⁹ (1822-1884) biologo, matematico. Frate agostiniano ceco, è considerato il precursore della moderna genetica per le sue osservazioni sui caratteri ereditari.

«Il mondo minerale e vegetale manifesta a suo modo un processo di memorizzazione del tempo trascorso, nel senso, ad esempio, che un animale fossilizzato indica un certo numero di milioni di anni passati e che la sezione trasversale di un tronco d'albero denota il numero di anni della sua vita»¹⁰.

Non solamente: si pensi ai fossili, alla conformazione del territorio: la natura stessa indica una presenza notevole della memoria. A livello antropologico la sua importanza è indiscussa: la memoria consente di comprendere il presente e di progettare il futuro. Oltre però alla facoltà mnemonica personale, bisogna sottolineare che anche quella sociale ha avuto un suo sviluppo. Grazie infatti all'evoluzione tecnica e culturale dei secoli XVIII e XIX, è necessario notare l'inizio di istituzioni deputate proprio alla conservazione ed alla salvaguardia della memoria. È il caso dei musei, delle manifestazioni culturali, delle rappresentazioni d'epoca. A proposito dei veri e propri attentati alla memoria e al futuro, è bene ricordare il peso del genocidio, ovvero dell'uccisione volontaria e programmata di una stirpe, di un popolo:

«La guerra nucleare, come il genocidio, rappresenta un "crimine contro il futuro", che attacca non sono "le popolazioni esistenti ma... l'eredità biologica e culturale che gli esseri umani trasmettono da una generazione alla successiva"»¹¹.

Nella contemporaneità si denota una tendenza fortemente contraddittoria: da un lato la ricerca del mantenimento di strutture (archivi – soprattutto informatici, che consentono un'infinita capacità di archiviazione – musei, istituti per la conservazione degli usi e dei costumi sociali...) che preservino la memoria; dall'altro un'incalzante – e quanto mai preoccupante – perdita del senso del passato¹². E proprio su questa insidiosa contraddizione che qui si vuole brevemente riflettere.

La tensione tra storia e memoria è sinteticamente espressa nella seguente formula:

«Il rigore critico del mestiere di storico richiede l'intelligenza nella formulazione delle ipotesi, scrupolosità nella raccolta e nell'analisi delle fonti e nella valutazione della loro attendibilità, cautela nel suggerimento delle interpretazioni. La memoria, invece, risponde a esigenze e criteri diversi»¹³.

¹⁰ G. GASPARINI, *La dimensione sociale del tempo*, Milano 2000³, 36.

¹¹ C. LASCH, *L'io minimo*, Milano 2004, 71.

¹² Lo rilevava Lanza: «Possiamo affermare che il nostro tempo è caratterizzato da una "perdita di tradizione" di grandissime dimensioni. Questa affermazione può sembrare avventata. Il nostro, infatti, è tempo in cui come non mai si ha cura di conservare le vestigia del passato, di recuperare, con gli strumenti della moderna archeologia, quanti più elementi di conoscenza delle civiltà che ci hanno preceduto; è il tempo dei musei e dei vincoli urbanistici. E, tuttavia, ciò ha il sapore del tempo perduto, di una distanza che non si riesce a colmare. L'uomo moderno si sente indipendente e sovrano di fronte alla storia, che non avverte più come radice del proprio esistere» (S. LANZA, *Opus Lateranum. Saggi di teologia pastorale*, Roma 2012, 17).

¹³ A. CAVALLI, *Memoria*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma 1996, 602.

Per la storia è infatti fondamentale la *ricostruzione* di quanto avvenuto (e dalla precedente si evince la sua problematicità) mentre per la memoria è la *rielaborazione* ad essere al centro dell'attenzione. Rispetto a quanto riportato sopra, si può notare come nella società contemporanea non manchino sforzi di definire la storia, di comprenderla e conservarla: quello che viene a mancare è tuttavia la sua interpretazione e la capacità di cogliere da essa un'indicazione per il futuro. Questa rielaborazione avviene grazie alle capacità maturate nel presente di rileggere quanto avvenuto:

«La memoria che elaboriamo è dunque in primo luogo consonante con le domande che ci poniamo nel e sul presente, con i dubbi che coltiviamo, con le identità a cui aspiriamo e anche con i timori e le speranze che nutriamo verso il futuro. [...] La presentificazione in cui siamo immersi, intrecciata ai processi di accelerazione del tempo da cui la nostra epoca è segnata, va dunque compresa anche in relazione alla debole trasmissione di memoria tra le generazioni»¹⁴.

Non esitiamo quindi a vedere nella *museificazione* della memoria una particolare insidia per la lettura della storia in ottica lineare e cristiana.

Maurice Halbwachs ha sottolineato come ci sia un profondo legame tra la memoria individuale e quella collettiva. La memoria collettiva diviene una storia vivente, e la memoria individuale coglie elementi dalla quella collettiva, per successivamente rielaborarla e farla propria¹⁵. Essa è indice di continuità ed è «una corrente di pensiero continua, di una continuità che non ha nulla di artificiale, perché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza di gruppo»¹⁶. Se non vi è questa rielaborazione personale viene a mancare il coinvolgimento nel tempo sociale stesso, e si crea una forma di estraneità rispetto al presente¹⁷. Ogni atto del passato è «un incoraggiamento o un avvertimento, ciò che noi chiamiamo il quadro della memoria è anche una catena di idee e di giudizi»¹⁸.

Ogni uomo è una raccolta di memoria ed il suo carattere esprime la storia che ha vissuto. La debolezza della memoria attuale ha delle evidenti ed inevitabili ripercussioni sulla concezione del futuro¹⁹. La progettualità è per sua natura costitutiva

¹⁴ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, Bari 2009, 57.

¹⁵ «Maurice Halbwachs, in pagine penetranti, ha affermato che, in una società, esistono tanti tempi collettivi, quanti gruppi separati, negando che un tempo unificatore possa imporsi a tutti i gruppi e riducendo il tempo individuale a mero punto d'incontro, nella coscienza, dei tempi collettivi» (J. LE GOFF, *La città medievale*, Firenze 2011, 18).

¹⁶ M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano 1987, 89.

¹⁷ «Privi di radici gli uomini e le donne non s'interessano al futuro più di quanto si occupino del passato» (LASCH, *L'io minimo*, 8).

¹⁸ M. HALBWACHS, *I quadri sociali della memoria*, Napoli 1997, 282.

¹⁹ «È probabile che in un tempo, come quello in cui viviamo, nel quale la trasmissione intergenerazionale di forme di "memoria progettuale", vale a dire di memorie portatrici di percorsi capaci di collegare saldamente il passato al futuro attraversando il presente, appare esile; in cui la "volontà di memoria" è confrontata sempre più spesso dalla "necessità di oblio" collegata all'eccedenza di informazioni e,

legata alla memoria, e non potrebbe essere altrimenti: l'educazione dei giovani ad un giusto senso della memoria è un'emergenza²⁰: «la fine dell'attenzione rischia di portare all'offuscamento dell'identità, e, con esso, alla fine della memoria. Senza memoria non c'è passato, il tempo che dà significato e direzione a presente e futuro»²¹; si può, come qualche autore rileva, parlare di un passaggio dal *futuro-promessa* al *futuro-minaccia*, un vero cambio di segno dal positivo al negativo²². La categoria contemporanea dei giovani si trova spesso inserita in questo contesto di sfiducia e di terrore²³.

2.3. Capitolo secondo: Gesù Cristo sempre giovane

Un intero capitolo è consacrato alla «giovinezza di Gesù»: le prime battute dell'Esortazione già avevano insistito sul legame tra il giovane e Gesù. L'età giovanile deve essere caratterizzata dalla crescita fisica, spirituale e intellettuale. È stato così per Gesù, lo deve essere anche per ogni giovane. Questa crescita è inserita in un cammino più ampio che si confronta e vive della famiglia «ampia»: «Di certo – pensavano (i genitori di Gesù) – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte» (n. 29). Ecco cos'è il Sinodo: una comunità in cammino, dove la fiducia reciproca cresce e si muove costantemente. Un altro principio della fede cristiana è pure esplicitato: quello dell'Incarnazione. Se Dio si è incarnato è per valorizzare la nostra vita che trova così pienezza e compimento, oltre che irradiazione, della sua forza nella vicenda umana: «Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi» (n. 31). Gesù Cristo è sempre giovane perché «Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore» (n. 34). E proprio dai giovani, ricorda il Papa, la Chiesa deve imparare per avere

insieme, alla rapidità dei mutamenti che si susseguono è probabile, si può ipotizzare, che la forza di questa trasmissione inavvertita, che si perpetua attraverso le maglie della disattenzione e si alimenta attraverso il riferimento a mondi affettivamente vitali ma chiusi verso l'esterno, tende a levitare» (LECCARDI, *Sociologie del tempo*, 69).

²⁰ La società moderna e consumista «sta creando in particolare una gioventù la cui esistenza pare destinata a vagare sospesa come le nuvole nel cielo: nomadi negli spostamenti [...] nomadi negli affetti [...] nomadi negli interessi [...] nomadi nei gusti [...]». Ubiqui, distratti e egoisti» (M. NIADA, *Il tempo breve*, Milano 2010, 173).

²¹ *Ibid.*, 177.

²² Cfr. BENASAYAG-SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, 30.

²³ «Per i giovani di oggi, il mondo è pericoloso. La stampa, i vicini, la televisione ne parlano di continuo, insistendo sulla necessità di “scappare” per sottrarsi al disastro generale. [...] I giovani non hanno mai conosciuto quel famoso mondo pieno di promesse di cui sognavano le generazioni precedenti, sono figli di un futuro gravido di minacce» (*ibid.*, 32-33).

quella dinamica di fresca attrazione verso la volontà del Signore. Segue una serie di santi (dodici oltre alla Madre del Signore) dei quali Francesco, in poche righe, traccia un profilo appena per essere spinti ad approfondirne la vita.

2.4. Capitolo terzo: Voi siete l'adesso di Dio

Sebbene sia il Papa stesso a ribadire che «la gioventù non è un oggetto che può essere analizzato» (n. 71), dal n. 72 al n. 80 sono proposte alcune riflessioni a partire dalla realtà giovanile contemporanea. Il tema dell'affettività e della sessualità, affrontato dal n. 82, vede una parola in un sottotitolo che già si incontrava nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*: ferite. Francesco sa che, parlando di sessualità, spesso ci si riferisce a ferite affettive che sono radicate nel disordine sessuale contemporaneo²⁴. Ci sono poi tre punti che stanno particolarmente a cuore al Papa e che affronta con decisione, anche a motivo del Sinodo stesso che li ha sollevati: l'ambiente digitale, la migrazione, gli abusi. È un'analisi lucida ed essenziale: notiamo gli appelli del Pontefice ad essere parte viva e determinante della Chiesa, non spettatori. Vi troviamo addirittura un appello ad intervenire laddove si dovesse notare un sacerdote triste, incoerente o rassegnato al suo ministero, richiamandolo alla sua promessa e al suo impegno davanti a Dio e alla Chiesa. Alla rassegnazione giovanile il Papa risponde ricordando che «Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita» (n. 104). La rapida e universale accessibilità alle informazioni ha profondamente modificato l'approccio dell'uomo alle notizie e ai media in generale. La diffusione informatica ha giocato un ruolo determinante. I cosiddetti *tabloid* e i *social network* sono ormai innumerevoli, al punto che l'informazione assume due tratti peculiari: *la scelta* e *la riduzione*, creando una radicale mutazione della coscienza individuale²⁵. *Scelta*, giacché ciascun individuo può scegliere a quale agente informativo rivolgersi, secondo emozioni, convinzioni e idee che gli sono proprie. La settorializzazione permette infatti di accedere ad ambiti estremamente specialistici e di nicchia, estrapolando singoli argomenti da contesti ben più ampi. Con *riduzione* intendiamo quell'incapacità di andare a fondo e alle fonti della notizia o dell'informazione stessa. È una società che legge i grandi titoli e le notizie flash²⁶, ma che raramente si sofferma a leggere approfondimenti e note a piè di pagina:

²⁴ Per approfondire: AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann 2003.

²⁵ «Non l'uso ma la sostanza in sé dei media è problematica: perché cambia le coordinate spazio tempo della coscienza in modo imprevedibile» (F. FERRAROTTI, *Homo sentiens*, Napoli 1995, 43).

²⁶ È interessante notare la tendenza sempre più marcata a ridurre i telegiornali a delle edizioni flash di pochi secondi, come pure la sovrimpressione di altre notizie che sullo schermo scorrono sopra o sotto il conduttore del telegiornale. In tal modo, si apprendono più notizie contemporaneamente.

«il flusso massiccio di informazioni, che procede senza incontrare ostacoli, è destinato a riempire tutti i vuoti portando quindi a una situazione in cui ogni cosa minaccia di trasformarsi in una sequenza isterica di momenti saturi, senza un “prima” e un “poi”, un “qui” e un “là” che li separino. La minaccia, anzi, riguarda perfino il “qui e ora”, perché l’istante successivo arriva talmente in fretta che è difficile vivere il presente. Viviamo con lo sguardo fisso nel futuro, ai due secondi che verranno. Le conseguenze di questa terribile fretta sono devastanti: il passato e il futuro, come categorie mentali, sono minacciate dalla tirannia dell’istante»²⁷.

L’estrapolazione dell’istante dallo scorrere del tempo avviene quindi pure nell’ambito dell’informazione. Si può facilmente immaginare quanti rischi possa comportare una simile tendenza, che, insieme all’appiattimento della rilevanza informativa, determina il livellamento delle notizie e dei dati. Thomas Hylland Eriksen rileva che i mezzi di comunicazione di massa sono tutt’altro che estranei ad una responsabilità in merito:

«i mass media, soprattutto i mezzi radiotelevisivi, hanno un ruolo importante nel creare le tendenze e nello spargere il virus della fretta. [...] i giornali hanno avuto il loro massimo momento di rottura alla fine del XVIII secolo, nello stesso periodo in cui si cominciava a usare l’orologio per controllare il lavoro. [...] la radio e la televisione possono aggiornare i propri contenuti in qualsiasi momento e lo stesso vale per quei mezzi che nel giro di qualche anno prenderanno probabilmente il posto dei quotidiani. [...] i media elettronici instillano un nuovo ritmo frenetico e, soprattutto, nuove abitudini di consumo delle notizie»²⁸.

Una rapidità, quella dell’informazione, che accelera pure il *desiderio* del lettore, che più volte in un giorno, dal proprio computer, può consultare le pagine delle maggiori agenzie di stampa e giornalistiche quasi in *esasperata ricerca* di novità appena accadute²⁹. Questa esigenza, di per sé, è solamente una *pseudo-forma di sete di conoscenza*. In un’epoca in cui si è bombardati da notizie³⁰, le quali divengono tutte della medesima risonanza, è difficile poter discernere quelle veramente importanti da quelle che non meritano particolare rilievo. Si parla a questo proposito dell’uomo contemporaneo come di colui che pensa a *flash*, ad istantanee. La velocità porta necessariamente a sacrificare la precisione: le scelte stesse non sono frutto di oculata analisi ma spesso determinate dall’impeto del momento.

²⁷ T. H. ERIKSEN, *Tempo tiranno*, Milano 2003, 13.

²⁸ *Ibid.*, 89-90.

²⁹ Al riguardo si rinvia al testo di I. RAMONET, *La tirannia della comunicazione*, Trieste 1999. L’autore ricorda ad esempio la valanga di informazioni alla quale è sottoposta l’attuale società. Ad esempio, sottolineando che negli ultimi trent’anni sono state sfornate più informazioni che negli ultimi cinque millenni. O ancora, che una sola copia del New York Times domenica contenga più informazioni di quante un uomo del Seicento avrebbe potuto apprendere durante tutta la sua vita.

³⁰ «In questo mondo di informazioni a raffica subiamo un continuo bombardamento: dai notiziari 24 ore su 24, passando per i siti online di tv, giornali, blog, alle chatroom a cui possiamo partecipare da protagonisti» (NIADA, *Il tempo breve*, 99).

Tuttavia è bene rilevare che *l'universalità dell'informazione* attuale non si limita alla sola espansa reperibilità di numerosi dati da parte di professionisti e dall'altra di divoratori di novità. Anche i destinatari sono diventati operatori dell'informazione: nel mondo attuale ciascuno è cronista, opinionista, scrittore; chiunque può dire la propria opinione in uno sterminato oceano di possibilità:

«Oggi siamo più o meno tutti giornalisti. L'accesso alla multimedialità di ognuno di noi, in virtù del crollo dei mezzi di produzione – siano essi scritti, audio, video – e la convergenza dei mezzi di comunicazione, mettono chiunque in condizione di essere aggiornato in tempo reale esattamente come un giornalista»³¹.

L'autorevolezza della notizia – ed insieme, sua veridicità – può infatti soffrire della storpiatura non solamente del vettore informativo, ma addirittura da parte del *reporter* improvvisato. La diffusione delle notizie infatti, grazie ai *social network* e ai sistemi di *microblogging*, può addirittura avvenire prima degli organi ufficiali di informazione. La grande diffusione di una *corsa all'informazione* – che concorre in larga misura all'accelerazione della storia – è determinata dai mezzi informatici, che consentono rapidità, universalità e disponibilità. Ed è proprio la tecnologia che promette un notevole risparmio di tempo. Bisogna infatti rilevare che la tirannia dell'istante è consentita da *Personal Computer*, *Tablet*, *Smartphone* e apparecchi di ogni genere. Tuttavia proprio l'inarrestabile progresso, che presenta un'esponenziale crescita di uso di questi mezzi³², sempre in misura maggiore accelerato, e le infinite capacità di tali strumenti rendono estremamente esigenti:

«Oggi cominciamo ad aspettare con impazienza un riscontro trenta secondi dopo aver cliccato "Invia" sullo schermo. Un'accelerazione di questo genere provoca molteplici conseguenze, per non parlare di effetti collaterali. [...] la velocità influenza lo stile e la sintassi. Molti non rileggono la propria corrispondenza elettronica. Aprono il messaggio, anche rivolto a un estraneo, con un disinvolto "ciao!" o senza nessuna formula di cortesia, anche se ci sono differenze culturali in opera»³³.

Si intravede il problema che potrebbe essere definito come *morte dell'attenzione*³⁴ e della memoria. La prima sparisce a motivo della necessaria rapidità dell'infor-

³¹ *Ibid.*, 98.

³² «Se è vero che gli utenti internet che nel 2002 erano 569 milioni sono diventati 2,27 miliardi nel 2012, e che nello stesso periodo il tempo medio di permanenza in rete da 46 minuti al giorno è salito a 4 ore; mentre i possessori di telefonino sono passati dai 700 milioni del 2001 ai sei miliardi del 2012 e gli utenti di *Facebook*, *Twitter* e *Linkedin* sono cresciuti, fra il 2007 e il 2012, da 17 milioni a 1,5 miliardi» (*ibid.*, 6).

³³ ERIKSEN, *Tempo tiranno*, 80-81.

³⁴ «La risorsa più scarsa per chi fornisce informazioni (dai pubblicitari agli autori) è l'attenzione altrui. Quando una massa sempre più grande di informazioni va condensata in uno spazio di tempo relativamente fisso che ognuno di noi ha a disposizione, inevitabilmente cala l'attenzione» (*ibid.*, 92).

mazione da ricevere o da inviare, la seconda è afflitta dai colpi della delega ai mezzi stessi.

«Un'altra tecnica a questa associata consiste nel riempire tutti i buchi. La tecnologia dei telefoni WAP rende possibile leggere la posta elettronica, le notizie e gli orari degli autobus in ascensore, sulla spiaggia o giocando al pallone con i bambini. [...] è così possibile eliminare le attese noiose, i tempi morti, le pause che di solito si riservano per lasciar correre la fantasia»³⁵.

Un tempo similmente impostato ha imboccato la via verso il suo azzeramento. È come se la società contemporanea avesse perso il controllo di quella tecnologia che lei stessa ha creato, divenendo vittima della propria creatura. Le conseguenze sono evidenti, e riguardano la collettività:

«le nuove tecnologie microelettroniche, considerata la centralità di dimensioni immateriali come le informazioni e le comunicazioni in questa fase di globalizzazione, sono ormai diventate, è ben noto, un vero e proprio linguaggio dell'agire. Per questa via, hanno silenziosamente ridefinito molte coordinate della vita sociale, stabilendo nei fatti nuovi parametri temporali dell'azione e dell'interazione [...]. L'idea guida è la possibile indipendenza dal tempo e dallo spazio»³⁶.

L'enorme quantità di dati presenti nella rete internet inoltre non è ordinata gerarchicamente (a parte ciò che riguarda i motori di ricerca che, come è risaputo, agiscono su parametri preimpostati e quindi gestibili, ma non seguono sicuramente il criterio della verità). Gli innumerevoli dati presenti sono accessibili allo stesso modo.

Pure questo punto lascia denotare il passaggio dalla società industriale a quella dell'informazione: si è passati dal libro alle pagine Web, dalla televisione con un singolo canale alle *Pay TV*, dalla lettera all'e-mail, dal telefono fisso allo *SmartPhone*. I cambiamenti tecnologici hanno pure determinato l'insorgere di nuove mentalità e tendenze: dalla monogamia permanente (*finché morte non separi*) a relazioni sentimentali seriali e temporanee; dallo studio approfondito di una scienza, ad una superficiale conoscenza di più discipline; dal tempo lineare all'istantaneità frammentata. La vita della Chiesa deve tenere conto di questo contesto, e la teologia pratica ha il compito di considerare queste osservazioni per impostare un'azione pastorale che sia efficace trasmissione di fede.

I compagni di viaggio del giovane postmoderno divengono pertanto i citati piccoli strumenti dalle possibilità infinite³⁷, che incidono in maniera significativa sul vivere le relazioni ed il tempo³⁸. Non solo: dietro a quella che si potrebbe definire *democra-*

³⁵ *Ibid.*, 93.

³⁶ LECCARDI, *Sociologie del tempo*, 51.

³⁷ Cfr. M. MAFFESOLI, *Il tempo delle tribù*, Roma 1988.

³⁸ «Le famiglie del web, ossia le community, sono diventate una legione, un esercito. [...] da un movimen-

tizzazione dell'informazione, ovvero la possibilità di esprimere il proprio pensiero e la propria opinione, si celano insidie che intaccano la libertà stessa di comunicare³⁹. Blog, Chat, Twitter⁴⁰, Facebook⁴¹ permettono a chiunque di divenire un affluente del fiume di informazioni. Tuttavia, l'anonimato, celato dietro *nickname* o *password*, consente di non verificare o controllare quanto inserito. Si nota infatti una crescente forma di abuso di questi mezzi: violazione della privacy, *stalking*, *spam*, calunnia e diffamazione. Senza poi contare che, una volta inserita l'informazione nella fagocitante rete, non è più possibile ritirarla.

La fragilità dei mezzi informatici è però legata non solamente alla sua gestione: il senso di onnipotenza da loro generato spesso si arresta dinanzi ad un virus o alla mancanza di corrente o batteria: «in questi casi misuriamo tutta la nostra fragilità: all'improvviso ci rendiamo conto di quanto sia diventata lenta e goffa la nostra vita senza un computer»⁴². Non basta l'apparecchio in sé: ormai la pretesa è della copertura totale, la mancanza di *Wi-Fi* o connessione internet genera smarrimento perché limita le potenzialità dell'apparecchio e non consente di rimanere *connesso* alla corsa del mondo.

Sempre più locali pubblici e mezzi di trasporto offrono ai propri clienti ed utenti la copertura *Wi-Fi Free*, in modo da rimanere connessi al mondo virtuale pure durante un normale pasto o un'attesa in aeroporto o alla stazione. Sono numerose le città che vantano una copertura pubblica in determinate zone urbane a completa disposizione di quanti lì si trovano.

Internet si presenta quindi come una vera ragnatela che copre il mondo (*World-Wide-Web: www*) e che determina l'annullamento di ogni ostacolo di varia natura⁴³:

to ancora reale, fisico, si è passati a gruppi (d'opinione, d'interesse, di protesta, di proselitismo) che si formano sul web lì per lì, sul momento, per una particolare occasione. [...] Non ci sono più contratti da siglare, ma contatti da stabilire, connessioni da attivare. È così, in questo modo leggero, però rapidissimo, virale, perché la sua capacità di propagazione è incredibile» (G. TRIANI, *Il futuro è adesso*, Cinisello Balsamo 2013, 21).

³⁹ «La tecnologia diventa così un efficace strumento di controllo sociale - nel caso dei mass media, cortocircuitando il processo elettorale attraverso i sondaggi che contribuiscono a formare l'opinione invece di limitarsi a registrarla; riservando agli stessi media il diritto di scegliere i leader politici e i loro portavoce, e presentando la scelta di leader e di partiti come una scelta fra diversi beni di consumo» (LASCH, *L'io minimo*, 15).

⁴⁰ *Twitter*: il nome stesso, che in inglese significa *cinguettio*, è pure simbolo dell'accelerazione della storia: in 140 caratteri bisogna essere in grado di esprimere il proprio messaggio. I blog già sono strumenti che lasciano emergere la velocità comunicativa nella contemporaneità, in *Twitter* la dimensione della velocità si rende ancora più estrema: si tratta di *microblogging*, versione ancora più abbreviata della comunicazione.

⁴¹ La caratteristica che emerge dai profili *Facebook* e la simultaneità dell'informazione e la possibilità di rendere partecipe chiunque lo desideri.

⁴² NIADA, *Il tempo breve*, 117.

⁴³ Attualmente internet è un determinante complice dell'accelerazione. Ricordiamo tuttavia che la sua

la sua influenza è determinante per l'attuale percezione del tempo⁴⁴. Ogni utente di simili mezzi si trova confrontato con un'infinita disponibilità di dati e probabilmente non sarebbe sufficiente una vita per riuscire a scoprire le potenzialità stesse⁴⁵. È pure da notare che l'ingresso sul mercato degli *SmartPhone* ha inciso per un'ulteriore accelerazione rispetto al già notevole contributo del telefono portatile. Se questo permetteva di essere raggiunti dovunque e sempre (ma bisognava fermarsi dinanzi al tasto *off* del destinatario), i nuovi apparecchi consentono – oltre alla reperibilità di informazioni enormi su ogni argomento, grazie all'allacciamento internet – di contattare il destinatario anche se questo è occupato o non intende rispondere. È sufficiente inviare una e-mail ed aspettare che venga letta⁴⁶. Inoltre, la comunicazione si limita all'aspetto verbale e non lascia spazio ad altri componenti come pause, tono della voce, sospiri e altro. In quanto «interessanti» attori economici per il presente e per il futuro, i giovani sono oggetto delle attenzioni delle proposte commerciali. Le innovazioni tecnologiche, lo sdoganamento dei tabù di fruizione, il costante abbassamento di età per l'accesso ai social e agli strumenti informatici hanno creato un mondo di enorme presenza virtuale. Sempre più insistentemente si presentano nuove forme di comunicazione che – insieme a grandi opportunità – creano una serie di inediti problemi. Bullismo informatico, dipendenza da schermo, ansia da accettazione sono solo alcuni delle patologie che rappresentano il pericolo della deriva di questa corsa alla tecnica.

I mezzi informatici consentono di vivere la sovrapposizione di diverse attività, dando forma al fenomeno del *multitasking*: l'intera società ne è coinvolta. Tanto i giovani quanto i professionisti, ma pure le casalinghe – laddove è ancora possibile trovarne – e gli anziani vivono queste forme di potenza⁴⁷. Gasparini parla di *Neopolitronia*: sottolineando, in tal modo, la novità del fenomeno e nel contempo la pluralità delle occupazioni temporali in atto.

genesì è invece legata alla ricerca di rallentare il tempo, ovvero il riuscire a far circolare informazioni in parti del mondo per ridurre la loro reperibilità in caso di guerra (cfr. G. GASPARINI, *Tempi e ritmi nella società del duemila*, Milano 2009).

⁴⁴ «Questa “leggerezza del vivere”, che ha nel web il suo luogo elettivo, sia caratterizzata da un'elevata transitorietà delle esperienze, da una più generalizzata tendenza a vivere in transito, a fare esperienze a breve termine, circoscritte» (TRIANI, *Il futuro è adesso*, 20). Cfr. E. J. LEED, *La mente del viaggiatore*, Bologna 1992, 347-355.

⁴⁵ Cfr. G. S. FREYERMUTH, *Digitales Tempo. Computer und Internet revolutionieren das Zeitempfinden*, in C't, Magazin für Computer technik 14 (2000) 74-81.

⁴⁶ «Il mondo del business frenetico sta esercitando un effetto trainante sull'intera società. [...] in un mondo dove ha fatto il proprio ingresso lo smartphone, dove si concentrano mille anni di evoluzione tecnologica, amalgamata in una scatoletta e violentemente accelerata, assistiamo già a importanti cambiamenti sull'uso del tempo che riguardano ciascuno di noi» (NIADA, *Il tempo breve*, 121).

⁴⁷ «Di fatto noi assistiamo oggi, grazie soprattutto alle tecnologie della comunicazione, alla sovrapposizione di parecchie attività della vita quotidiana, come ad esempio guidare l'automobile e ascoltare la radio, viaggiare e telefonare con il cellulare [...]» (GASPARINI, *Tempo e vita quotidiana*, 91).

2.5. Capitolo quarto: il grande annuncio per tutti i giovani

Ai giovani va data la possibilità di incontrarsi con un annuncio (tre verità) che non dovrebbe mai essere taciuta: la prima verità è che Dio è amore. È un padre, ma forse «l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino» (n. 113). La fede in Dio Padre si può facilmente scontrare con un'esperienza negativa a livello familiare. Il Papa non evita questa possibilità, anzi la affronta molto serenamente. La seconda verità è e che Cristo salva, e questo viene ribadito con fermezza da Francesco. Forse, in un primo momento, può sembrare che si tratti di frasi che non trovano referente (i giovani hanno bisogno di essere salvati? Ne sentono la necessità?): davanti a simili obiezioni va ricordato che già precedentemente sono state esplicitate le difficoltà e le ansie dalle quali i giovani (e non solo) hanno bisogno di essere salvati. La terza verità è la vita di questo Salvatore. La storicità di Cristo non è la sua gabbia, che lo situa in un contesto storico. Egli, il Verbo eterno, è entrato in un momento storico preciso e sa lì ha redento la storia, cambiandone il corso. Bisogna invocare lo Spirito, affinché questa vita ci illumini e guidi costantemente.

2.6. Capitolo quinto: percorsi di gioventù

«Il tempo è superiore allo spazio»: questa frase è molto presente nel Magistero del Papa argentino. Troviamo la frase nella sua prima Lettera enciclica (ereditata dal predecessore Benedetto XVI e completata) *Lumen Fidei* (n. 57), nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 222-223), nella Enciclica *Laudato Si'* (n. 178) e nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (n. 261). Anche nel presente documento ritroviamo il medesimo concetto, che qui viene evocato a proposito del processo di maturazione di ogni persona. La dinamica di questo tempo della vita deve avere dei poli attrattivi, spesso disattesi perché distratti da molti altri elementi. Questa attrazione deve essere favorita da quelli che sono i sogni, così presenti nella Sacra Scrittura e particolarmente cari al Papa perché legati ad uno dei suoi santi preferiti, san Giuseppe. Non bisogna lasciare che questa spinta venga spenta dalla delusione. Per affrontare la sfida delle scelte che la giovinezza impone (a differenza dell'infanzia, tempo in cui invece si è protetti da qualcun altro che sceglie) servono degli amici. Diversi paragrafi del quinto capitolo sono dedicati al tema dell'amicizia, per poi concludersi al richiamo ad un impegno costante a favore del prossimo e dell'annuncio cristiano. Egli sottolinea l'importanza di favorire processi, in un cammino di maturazione personale che abbia la possibilità di essere dinamico. La percezione della temporalità è profondamente cambiata nell'epoca che definiamo "postmodernità" e, soprattutto a motivo

del fenomeno dell'accelerazione della storia, l'uomo contemporaneo si trova a vivere in un presente eternamente «sfuggevole». Nei giovani questo modificato assetto di percezione dello scorrere del tempo ha assunto dei tratti molto difficili da gestire. È nell'essenza stessa dell'età giovanile lo slancio verso il futuro. Un futuro che però – a motivo di molti fattori, che esplicheremo in seguito – si presenta sotto il segno della minaccia, più che della speranza. Cadute le grandi narrazioni del passato, e affacciate sulla quotidianità nuove «apocalissi» (cambiamenti climatici, crisi economica, disordini sociali) il giovane si trova davanti a prospettive che non riescono a garantire la necessaria fiducia. Il rapporto con il tempo è fortemente compromesso, soprattutto a motivo di una nuova concezione di futuro. Esso non è più il luogo nel quale riporre le speranze e i sogni. La disillusione ha come effetto la mancanza di fiducia nella possibilità di realizzazione di un progetto di vita. In questo i giovani si ritrovano a vivere una forma di passività che diventa una sorta di gabbia per l'entusiasmo. Non si tratta però solamente di scarsa progettualità: i giovani reputano ogni scelta (ed è diventata quasi una condizione necessaria) sia reversibile. Essi vogliono che vi sia la possibilità di ritorno e di rimessa in discussione di ciò che è stato. Eppure, non pochi asseriscono di aver assunto alcuni rischi che avrebbero potuto compromettere il futuro nella salute, attraverso la guida pericolosa o l'assunzione di forti dosi di alcol o stupefacenti. Sovente tali atteggiamenti a rischio diventano dei veri e propri riti di iniziazione volti ad un'accettazione sociale o dei coetanei.

2.7. Capitolo sesto: giovani con radici

«A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita» (n. 179). È con una metafora significativa, di chiaro tono evangelico, che il Pontefice inizia il capitolo dedicato alla perseveranza. L'appello è rivolto ai giovani affinché non affidino la propria esistenza ad un approccio superficiale della vita. La bellezza esteriore è inaffidabile perché è fugace: «C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale» (n. 183). È un'educazione del cuore ad andare a trarre la linfa anche dalle generazioni precedenti: nonni, genitori, persone anziane; un tesoro inestimabile troppo spesso messo da parte. L'invito è quello di ascoltare gli anziani, le loro narrazioni, a volte lunghe: in esse c'è una testimonianza di vita vissuta. A questo proposito, il Papa pone il tentativo di intrecciare due categorie di sogni, ovvero quella dei giovani (propensi al futuro) e quelli degli anziani (spesso al passato) ma che entrambi devono dilatare la propria esperienza di rapporto con il tempo. L'anziano non è solamente passato e presente; il giovane non è solo presente e futuro.

2.8. Capitolo settimo: la pastorale dei giovani

Sinora l'Esortazione può essere apparsa come un testo di direzione spirituale, ma poco programmatico e propositivo per la costruzione di una Chiesa in cui i giovani non siano «una categoria», «un ambito pastorale» o ancora peggio «un problema». In effetti nel settimo capitolo Francesco si rivolge alle proposte di Pastorale Giovanile, ricordando che «la pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente» (n. 204). C'è un grande bisogno di costruire la comunità, ricorda Papa Francesco. E nel documento qui presentato non ha la pretesa di scrivere un manuale di pastorale giovanile, ma quella di esporre dei punti di riflessione e di comunione. Due parole chiavi guidano questa parte: ricerca e crescita. La prima indica la capacità dei giovani di cercare tra le tante proposte che vengono loro presentate una scelta valida, e sicuramente in questo devono essere aiutati, magari dei giovani stessi. La seconda, la crescita, non deve avvenire solamente sul piano intellettuale. La crescita deve costantemente riferirsi al kerygma (l'annuncio della morte e risurrezione di Cristo) e alla vita di amore fraterno. Per vivere questo, ricorda Francesco, bisogna mettere a disposizione dei luoghi dove i giovani possano condividere la vita fraterna e comunitaria, per far sì che le storie e le testimonianze di fede si intreccino e rafforzino a vicenda. L'appello del Papa è a 360°: ogni aspetto della vita giovanile è importante, va valorizzato ed aiutato a vivere nel rapporto con Gesù: lo sport, la scuola, gli hobby. La dinamica della fede è comunicativa: la si riceve, la si dona. Non manca un appello agli adulti e all'impegno ad essere accompagnatori validi: lo sgretolamento familiare contemporaneo richiede figure importanti nel cammino dei giovani, in modo che questi possano rimanere affascinati da vite realmente in costante ricerca dell'amicizia con Gesù.

2.9. Capitolo ottavo: la vocazione

La vocazione comune dei battezzati, come il Papa stesso ricorda, è la santità. Questa cresce non per sforzo morale della persona... ma per relazione amichevole con il Signore Gesù. L'ampiamiento delle prospettive relazionali di una persona avviene quindi in forza del desiderio di realizzare nella propria esistenza ciò che il Vangelo indica: non come semplice «messa in opera» di una teoria astratta. L'amicizia con Gesù va cercata, custodita, alimentata. La dinamica del cuore che il Papa indica è quella di una dilatazione delle proprie relazioni, secondo la semplice espressione «essere per gli altri». Primariamente è la famiglia ad essere il luogo di questa indicazione: il desiderio di formarsene una, di trovare la persona con la quale condividere la propria

vita è un punto imprescindibile. Il tema della sessualità, che molti media aspettavano venisse affrontato con chissà quale rivoluzione, è riproposto con delicatezza. Sesso è amore e generazione, nel senso ampio del termine. È crescita comune, trasmissione della vita. Il Papa rinvia all'*Amoris Laetitia*, capp. 4 e 5 (l'amore nel matrimonio e l'amore fecondo) l'approfondimento del profondo legame. Il lavoro è pure tema di riflessione di Francesco: egli sottolinea quanto la giusta professione sia una gratificazione per il giovane, ma che spesso questo non può avvenire. E quando questo avviene, dice Francesco, «ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto» (n. 272). Gli ultimi quattro paragrafi sono dedicati alle vocazioni con consacrazione speciale, ricordando l'importanza di avere dei pastori fedeli al cuore del Signore.

2.10. Capitolo nono: il discernimento

Pure in questo caso il Pontefice rinvia ad un suo testo, l'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, che ha pubblicato nell'aprile del 2018. Il tema del discernimento è stato lì affrontato, qui il Papa desidera scrivere a riguardo del discernimento della propria presenza nel mondo. «Ricordo che tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (n. 279). Ancora una volta il tema della distrazione: in un documento dedicato ai giovani il richiamo è profondo e realistico. Non ci sono più gerarchie di Verità: ogni opinione è valida. Francesco richiama desiderio di una vita piena per avere una base sulla quale costruire la crescita del giovane. È l'appello a lasciarsi affascinare dall'Amico che chiama, chiunque, dovunque, sempre. Per ascoltare e discernere il Pontefice suggerisce tre sensibilità: la prima è l'attenzione alla persona, la seconda è il discernimento, la terza è l'ascolto degli impulsi che l'altro sperimenta (nn. 292-294).

2.11. Conclusione dell'Esortazione: «... un desiderio»

Il documento si chiude con un singolare appello... quello di non aver paura di correre, anche quando la Chiesa si presenta più lenta. È curiosa questa conclusione, inusuale rispetto ai documenti magisteriali che solitamente si concludono con un riferimento alla Madre di Dio o ad una preghiera. Sembra proprio che Francesco, che nel corso dei 299 paragrafi si è speso in un rapporto cordiale con il giovane interlocutore lettore di questo testo, lasci a lui la conclusione. Il testo è molto denso e corposo, sebbene il linguaggio sia semplice. Forse la grande sfida dell'efficacia di questo testo

(e dei lavori sinodali) sarà il non esaurire la sensibilità alla gioventù limitandosi ad un convegno e ad un documento finale. L'Esortazione che qui abbiamo presentato ha moltissimi spunti e suggeriamo di proporla divisa in diverse parti da meditare ed affrontare con i giovani. È un testo molto lungo e va a toccare tutte le dimensioni della persona – è impensabile «leggerlo in una volta» o ancora peggio «darlo da leggere». Il testo va affrontato poco alla volta, il rischio, proprio per la grande portata e la grande mole, è che rimanga inascoltato o non letto. È una grande ricchezza messa nelle mani della Chiesa tutta, non solamente dei pastori. Il Papa ha dato ancora una volta il tono al suo Pontificato, richiamando l'unità di un cammino: i costanti richiami del suo insegnamento magisteriale sono sicuramente un valore. Nell'epoca dei social network i giovani amano raccontarsi e raccontare: il Papa ha per questo motivo presentato una lunga serie di testimoni reali, vite concrete ma pure l'appello a raccontarsi, a affrontare la propria vita. È come se, con questo testo, Francesco desiderasse cogliere i frammenti della vita di molti giovani per farne un mosaico. Molte vite «a pezzi» non sono irrecuperabili, anzi.

3. Considerazioni sul documento

Un documento «al limite»: il titolo del presente articolo è espressione della particolarità dei contenuti ma anche della preparazione del testo. Papa Francesco era cosciente di quanto sarebbe stato impegnativa e ampia la discussione sulla vita di fede dei giovani. L'articolo ha esposto da un lato un'analisi socio-pastorale dell'età giovanile, d'altro lato ha desiderato offrire alcuni stimoli tratti dall'Esortazione apostolica. Il Sinodo dedicato ai giovani si presenta quindi come un'importante e interessante opportunità che però si è mostrata ben lungi dall'essere risolutiva rispetto alle aspettative. È lo stesso Papa ad esprimere un richiamo a questa distanza e invoca, in un certo senso, una forma di comprensione da parte dei giovani⁴⁸. A questo proposito è bene ricordare che il Sinodo non può essere visto come lo strumento con il quale risolvere determinate questioni pastorali. Non è un'assemblea di esperti ai quali delegare la responsabilità di una riflessione e dai quali attendere dei progetti efficaci da attuare nelle varie realtà ecclesiali. Il Sinodo, per sua natura, invita a riflettere e confrontarsi su un tema e presuppone la partecipazione della Chiesa tutta. Non solo: perché sia veramente efficace non deve limitarsi all'evento in sé ma deve porre le basi per una riflessione che continui, nella Chiesa universale e nelle Chiese locali, favorendo un cammino comune. Se questa sarà la strada percorsa dopo il Sinodo dedicato ai giovani i lavori non saranno stati vani. Solo se saranno costantemente «lavori in cor-

⁴⁸ Cfr. CV, 2.

so» si potranno vedere i frutti, altrimenti ci si limiterà ad avere qualche documento per specialisti in più. Giovani «policentrati» e «egoncentrati»: i campi di riferimento sono diventati così tanti da disorientare il contemporaneo. In questo senso la frammentazione umana dell'esperienza ha portato ad avere un numero infinito di centri di attrazione per il proprio tempo e la propria vita. È difficile per un giovane iniziare un processo di «sintesi» della propria vita, e ancora più integrare le varie dimensioni (lavoro, tempo libero, affettività, spiritualità) spesso scoordinate e apparentemente non comunicanti tra loro. Tale pluralità di adesione consente al giovane di soddisfare desideri e bisogni non vivendo scelte di accettazione o meno di una realtà o di un impegno⁴⁹. È quello che viene spesso identificato con «la libertà». La mancanza di poli attrattivi e di limiti ha come conseguenza da un lato una forte frammentazione delle proprie esperienze, dall'altro un estremo egocentrismo della propria esistenza. La ricerca di trovare un ruolo proprio si confronta infatti con una dicotomia di marcato individualismo da una parte e dall'altra un esagerato esibizionismo. Questi processi si radicalizzano e portano ad una trasgressione sovente segno non solamente di inquietudine ma soprattutto di disagio. Ciò che può apparire come una forte tendenza all'egoismo non si può dimenticare come sia una reazione alla mancanza di certezze: l'autorealizzazione è un tentativo di difesa davanti a forme inconsistenti di modelli e punti di riferimento. Nel panorama relativista con il quale la gioventù è confrontata l'unico criterio che sembra possa sopravvivere è proprio profitto che uno può trarre da una determinata situazione o relazione. Sia questa a livello economico, sentimentale, di benessere o altro, non importa. La logica consumista ha talmente impregnato i reticoli esistenziali dei giovani da aver determinato l'essenza stessa della propria capacità di movimento.

Eppure, davanti a così molti stimoli che a poco a poco vengono presentati, i giovani non sono indifferenti alla domanda di senso. In loro si presenta un desiderio ed un anelito religioso molto profondo. Questo desiderio si deve però confrontare con un pluralismo fuorviante e ampiamente confuso. Non solo: i tratti della religiosità postmoderna sono fortemente connessi con la *privatizzazione* e la *soggettivizzazione*. Chi preventivava la fine del sacro è stato ampiamente smentito, tuttavia la religiosità postmoderna presenta tratti inediti non solamente nella sua ampiezza ma anche e soprattutto nella sua portata.

⁴⁹ «La complessità nasce dal fatto che la società non è più organizzata attorno ad un unico centro ma attorno ad una pluralità di centri che forniscono ai valori sociali una legittimità parziale e precaria. Il non avere un centro unico che conferisca legittimità ai valori rende impossibile qualsiasi scelta o semplice gerarchizzazione, oltre che degli stessi valori, dei bisogni e delle opportunità presenti nella società» (M. POLLO, *Animazione e giovani*, in Note di Pastorale Giovanile 6 [1990] 39).

3.1. L'appello alla fedeltà

Crescere significa maturare⁵⁰. Questa condizione ha bisogno di confrontarsi con la fedeltà. È importante favorire, nei giovani, un rapporto con i processi, che a volte richiedono impegno da entrambe le parti. Quanto esposto sopra ha consentito di rimarcare quanto sia necessaria un'educazione alla fedeltà: fede e fiducia vantano la medesima radice, non solamente a livello linguistico. Punto essenziale nel cammino di fede dei giovani, sulla scorta di quanto emerso dal Sinodo, è proprio il recupero di una capacità di relazione che possa poggiare su una temporalità estesa. Sovente infatti la fugacità e la superficialità delle relazioni contemporanee portano a non approfondire il legame con chi o cosa si ha davanti. Già nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* Papa Francesco aveva particolarmente insistito su questa necessità.

Per apprezzare il valore delle proprie esperienze è quindi importante incontrare ciò che valorizza il proprio cammino ma che anche dà il tempo di approfondirlo. La *sensation seeking*, ovvero la ricerca di sensazioni, è solo una delle numerose forme presenti nel mondo giovanile e largamente diffuse: si tratta di una nuova forma di ricerca della festa, del tempo diverso. L'emozione è come la valorizzazione dell'esistenza. Vi è un profondo legame tra la propria esperienza affettiva e quella religiosa. In questo senso, essi sono portati ad essere appagati e soddisfatti da quelle immagini di Dio che corrispondono ad una figura che rassicura e accompagna la vita supplendo alle proprie carenze. Tuttavia, bisogna anche rimarcare che attualmente la capacità relazionale e quindi affettiva sta cambiando a favore di una più liquida, fugace e insicura. Le relazioni affettive dei giovani diventano quindi sempre più labili e quindi anche il rapporto religioso ne risente in modo significativo. Lo sa bene il Papa Francesco, che ha dedicato proprio a questo tema un intervento inedito: «l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino»⁵¹. Il Papa aveva già avuto una lungimirante attenzione alle emozioni espressa nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*: l'intero capitolo IV è dedicato all'educazione delle emozioni⁵². Il Papa concede grande valore alle emozioni ed ai sentimenti, sapendo

⁵⁰ I giovani, il contesto sociale: C. PALAZZINI, *Il bambino digitale e l'educazione della virtù*, Città del Vaticano 2005; V. ANDREOLI, *Lettera a un adolescente*, Milano 2012; F. MORLACCHI (ed.), *Verso l'unità dei saperi. Il contributo dell'IRC*, Città del Vaticano 2006, 7-26 e 27-38; V. ANDREOLI, *La vita digitale*, Milano 2007; M. D'AMATO, *Ci siamo persi i bambini. Perché l'infanzia scompare*, Roma-Bari 2014, 79-153.

⁵¹ CV, 113.

⁵² Privato del legame con l'Onnipotente, il rapporto del matrimonio e più in generale quello in famiglia si svuota di senso. L'inno alla carità è per il Pontefice la base sulla quale poggiare le sue osservazioni più pratiche: stiamo trattando il testo di un Papa che desidera essere «molto pratico»: nel commento della Sacra Scrittura trova dei risvolti estremamente concreti. La pazienza allora non significa «lasciare che

cogliere i tratti di una società, quella contemporanea, molto attenta alle emozioni ed ai sentimenti. Il Pontefice ha colto la necessità di ribadire questa gioia che è di origine divina e che va oltre la spensieratezza emozionale della contemporaneità. Lo si sente spesso: gran parte della nostra vita e del valore di ciò che viviamo è valutato sul piano delle emozioni che questo suscita. Per il cristiano però c'è qualcosa oltre: l'amore è molto più che non un sentimento o un'emozione.

Vivere come se Dio non esistesse: importante caratteristica della mentalità contemporanea è la secolarizzazione, che si presenta come sfondo dell'esistenza. Il legame tra la secolarizzazione e la percezione del tempo è evidente: cambia la visione dell'esistenza stessa dell'individuo. Tuttavia la postmodernità ha visto un cambiamento netto, che spesso nell'ambito pastorale è stato vissuto con eccessivo ottimismo. Si è notato infatti un ritorno ad un aspetto religioso dell'esistenza⁵³, tuttavia non privo di confusione e di alcuni tratti che lasciano emergere la problematicità della questione. Un rinomato sociologo, Peter Berger, ha sottolineato come la postmodernità infatti non sia necessariamente *secolarizzante*, a parer suo sarebbe piuttosto *pluralizzante*. Il pluralismo appare quindi come quella forma di co-esistenza delle religioni nelle quali queste devono accettare l'esistenza di altre forme di fede. La modernità sarebbe caratterizzata non tanto dall'assenza di Dio, quanto piuttosto dalla presenza di molti

ci maltrattino continuamente» (PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* [= AL], Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia (19.03.2016), n. 80, in *AAS* 108 [2016] 94); oppure che l'amore «non è solo un sentimento» (AL 94). Sono solamente due esempi che lasciano intuire la semplicità ma anche la profondità dell'Esortazione. Altro punto essenziale, che il Papa affronta in modo chiaro ed esplicito, è la necessità dell'educazione alle emozioni. In questo punto riprende e rilancia la cosiddetta Teologia del Corpo, nome con la quale si definisce una serie di catechesi (129!) tenute da Papa Giovanni Paolo II dal 1979 al 1984. L'*Amoris Laetitia* è un richiamo alla pastorale familiare proposta dal Santo Papa: basti vedere che nell'Esortazione i riferimenti a lui sono ben quarantatré. «Provare emozione non è qualcosa di moralmente buono o cattivo per sé stesso» (AL 145): riprendendo San Tommaso d'Aquino il Papa ricorda che ciò che può essere fuorviante per l'uomo è l'atto, non tanto l'emozione che lo ha generato. Per questo è importante educare le emotività: affinché i gesti, gli atti, le opere siano determinata più da un desiderare cose alte, che non dall'attuare ciò che in quel momento dà piacere. Orientare le passioni: il punto è essenziale. È un richiamo a ricostruire un'umanità lacerata nel rapporto con gli altri. L'amore – parola abusata per mille campi e proprio per questo svuotata semanticamente – ha bisogno di essere educato. È il volere il bene dell'altro, non solamente il proprio. Il quarto capitolo dell'AL, come ricordato nella conferenza stampa, è stato voluto espressamente da Papa Francesco. Dalle note a piè di pagina si evince infatti che non vi sono legami con le proposizioni dei Padri Sinodali: il Papa ha tuttavia voluto insistere sui temi dell'amore, delle emozioni, della sessualità sono quindi elementi essenziali per comprendere la vita cristiana.

⁵³ «Una separazione, lungamente accolta in Occidente dall'illuminismo in avanti, comincia ad apparire problematica e non più in grado di rendere conto delle dinamiche delle culture [...]. Dopo una fase secolare in cui in Occidente la religione è stata privatizzata, sembra che si stia andando verso una diversa fase, preparata dalla "terza ondata della democratizzazione", e che preparando l'uscita dalla modernità, prelude a un cambiamento del confine fra religione e vita civile, ossia a quanto chiameremmo una "deprivatizzazione" della prima» (V. POSSENTI, *Religione e vita civile. Il cristianesimo nel postmoderno*, Roma 2002, 10). In questo senso si può comprendere la tesi sostenuta da José Casanova sulla *deprivatizzazione* della religione nella contemporaneità: J. CASANOVA, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Bologna 2000.

dèi⁵⁴. Sembra comunque che l'Europa non segni tale ripresa della vita religiosa al pari di altri continenti⁵⁵.

Questa nota è importante perché si inserisce nel discorso della privatizzazione della religione e della perdita, da parte delle istituzioni ecclesiastiche, di un'autorità propria. È importante in questa sede trattare brevemente la secolarizzazione giacché grava in maniera importante sulla concezione del tempo e della storia. Alcuni autori definiscono la postmodernità come «la cultura del presente»⁵⁶:

«La cultura del presente è per ciò stesso la cultura dell'attimo, l'attimo come potenzialità di cambiamento e basta, circoscritto a tal punto da evitare ogni interrogativo su ciò che ne è al di fuori, ciò che lo lega con l'altro ce lo precede o lo segue, così che la vita non è più alla radice considerata come un fatto etico, con la continuità della responsabilità, ma diventa un fatto estetico, ciò un insieme di frammenti, di attimi, dove conta nient'altro che la sensazione, cioè l'esperienza del cambiamento»⁵⁷.

Il giovane contemporaneo, privandosi del discorso circa la propria origine, non trova più risposta a proposito del futuro. La propria origine e la propria mèta formano un legame tutt'altro che banale⁵⁸. Gli ultimi secoli hanno determinato un grande cambiamento nel rapporto tra cultura e natura, e lo stesso rapporto con il tempo si è modificato: in modo ancora maggiore negli ultimi decenni⁵⁹.

La soluzione, o perlomeno, una strada da percorrere per comprendere l'essere

⁵⁴ P. BERGER, *The de-secularization of the world*, Grand Rapids 2005.

⁵⁵ Sono diversi gli autori che indicano opposta la tendenza europea. Pare qui ideale riportare le parole di Zamagni, il quale indica che «nel mondo intero un solo continente – l'Europa – ha conosciuto un marcato processo di secolarizzazione, a seguito del quale gli individui sono stati "forzati" a privatizzare le loro opzioni religiose. Nulla di simile negli altri continenti» (S. ZAMAGNI, *La questione della laicità nella società dopomoderna*, in S. ZAMAGNI – A. GUARNIERI (edd.), *Laicità e relativismo nella società post-secolare*, Bologna 2009, 12).

⁵⁶ A tal proposito, vedi l'approfondimento in C. MONGARDINI, *La cultura del presente. Tempo e storia nella tarda modernità*, Milano 1993.

⁵⁷ A. NITROLA, *Trattato di escatologia*, 2. *Pensare la venuta del Signore*, 2, Cinisello Balsamo 2010, 134.

⁵⁸ «L'uomo tende infatti a identificare il futuro, il fine verso cui indirizza i propri passi, con l'origine» (M. ZAMBRANO, *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, Milano 2000, 105).

⁵⁹ «Una prima, fondamentale linea di lettura riguarda il fatto che le credenze umane sui tempi di esistenza della terra e dell'universo sono state ribaltate e ridefinite completamente nel corso degli ultimi due-tre secoli: ne è derivato un nuovo legame tra i tempi della natura e i tempi dell'uomo, inteso quest'ultimo sia come specie (o collettività umana) che come singolo individuo. Siamo qui nell'ambito della dimensione lineare del tempo, alla cui affermazione progressiva il cristianesimo ha dato un impulso fondamentale: la concezione cristiana del tempo, pur contenendo alcuni elementi di ciclicità che sono connessi al ripresentarsi annuale del ciclo liturgico, si afferma come una visione lineare e orientata della storia. Essa infatti ha un inizio – la creazione del mondo, racchiusa nel racconto della Genesi condiviso con il mondo ebraico –, un punto centrale e irripetibile – la venuta del Cristo (incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù) – e un punto indefinito di tensione, dato dalla venuta finale del Signore o *parusia*, alla fine dei tempi» (G. GASPARINI, *Tempo e vita quotidiana*, Roma-Bari 2001).

viene trovata nel tempo: esso costituisce il senso stesso dell'essere⁶⁰: «è solo nell'esposizione della problematica della *cronicità* che viene data concreta risposta alla domanda circa il senso dell'essere. Poiché l'essere è in ogni caso afferrabile solo in riferimento a un tempo»⁶¹. Interessante è il termine usato da Midali per definire la visione di Dio da parte dei giovani: essi vedono un policromo ventaglio di immagini di Dio⁶².

3.2. I giovani parte integrante della Chiesa

Non sono un problema, né un mero settore della pastorale. I giovani sono parte della Chiesa e in quanto tali non sono da considerare né clienti né passivi destinatari del messaggio evangelico. Essi sono Chiesa: è quindi necessario accompagnare la loro esperienza ecclesiale favorendo un linguaggio a loro familiare: non tanto a livello semantico quanto piuttosto sul piano del senso. La ritualità, il culto, la liturgia: dimensioni così importanti per la fede cristiana che non possono essere date per scontate. Esse erano nel vivere comune per altre generazioni, l'attuale gioventù – immersa nel presente – non è per nulla familiare con la «spirale» del tempo cristiano. Percependo tale lontananza, rispondono al fatto religioso con il rifiuto o con, come visto sopra, una spiritualità «à la carte»⁶³.

3.3. Il valore delle relazioni

Curioso dato è che nei giovani si trovano ad essere obiettivo di molte azioni commerciali e, in quanto tali, recettori di molte derive relazionali contemporanee. Particolarmente delicato è il rapporto con le famiglie: svariate, così diverse fra loro, non sempre disposte ad accettare istanze educative esterne nonostante le difficoltà che vivono al loro interno. Aiutare le famiglie nel compito educativo dei figli non è impresa facile. La società contemporanea, con i suoi ritmi, le sue esigenze e proposte, inevitabilmente porta delle conseguenze, non solamente a livello macroscopiche, ma pure e soprattutto sugli individui e i loro ambiti di vita quotidiana. In questa breve sezione,

⁶⁰ «Come senso dell'essere di quell'ente che chiamiamo esserci, viene indicata la temporalità [...] tenendo ferma questa connessione, bisogna mostrare che ciò a partire da cui, assolutamente parlando, un esserci tacitamente comprende e spiega come essere, è il tempo. [...] Per rendere tutto ciò evidente è necessaria una esplicazione originaria del tempo come orizzonte della comprensione d'essere in base alla temporalità intesa come essere dell'esserci che comprende l'essere» (*ibid.*, 36).

⁶¹ *Ibid.*, 38.

⁶² M. MIDALI, *L'esperienza religiosa dei giovani*, in AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive, esperienze*, Leumann 2003, 65.

⁶³ Per approfondire: F. GARELLI, *Piccoli atei crescono, una generazione senza Dio?*, Bologna 2016; ISTITUTO G. TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2017*, Bologna 2017.

s'intende notare come quanto descritto in precedenza influisca sul clima familiare, per poi giungere a delle riflessioni marcatamente individuali. La famiglia, considerata *unità fondamentale dell'organizzazione sociale*, vive attualmente una profonda crisi: la carriera professionale sembra spesso inconciliabile con le esigenze familiari, la fragilità della percezione del tempo non risulta particolarmente favorevole ad impegni a lunga portata come il matrimonio, la crisi economica invita a non progettare una vita familiare. Questi e molti altri motivi incidono significativamente sulla crisi della cellula della società, sempre più malata ed additata quale istituzione del passato.

I giovani risentono particolarmente di questa situazione: la loro educazione è delegata ad altre figure (*tata*, insegnanti privati, o nel migliore dei casi, ai nonni) e la loro giornata è riempita di attività scolastiche ed extrascolastiche tali da essere già dai primi anni di vita impegnati come professionisti. Persino i giochi risentono dell'accelerazione: quelli più acquistati sono i videogiochi di velocità, la musica moderna batte ad un ritmo sempre più serrato e gli sport che interessano sono quelli fortemente dinamici. I giovani non sono più educati ad un'attesa attiva dello stato adulto:

Come accade ai nostri giorni, l'immediatezza e la capacità di performance di fronte all'imprevisto sono parametri per valutare la qualità positiva di un'azione, investire sul futuro a lungo termine attraverso il progetto finisce per apparire tanto poco sensato quanto procrastinare la soddisfazione. Più che rinunciare alle gratificazioni che il presente può offrire conviene allora addestrarsi a «cogliere l'attimo», non chiudere le porte all'inatteso, disporsi mentalmente in termini positivi nei confronti di un'indeterminatezza che può caricarsi di potenzialità.

Pure l'unione tra i coniugi risente di questa condizione: il matrimonio è sottoposto alla diretta pressione del tempo tiranno, che richiede gratificazioni immediate, che promette rinnovati momenti di emozione, che combatte contro tutti i valori legati ai concetti di storia, di coesione e di durata. [...] un'altra possibile conseguenza del nuovo lavoro e dei suoi tempi accelerati è il confinamento della vita familiare a categoria marginale, una specie di riserva temporale da riempire o da svuotare a seconda del numero di attività delle quali ci si deve occupare. Ma ancor prima di parlare di progettualità familiare – e quindi di matrimonio – i problemi si riscontrano nelle relazioni liquide. Non stupisca se si sottolinea come – in un'ottica di società di consumo – i divorzi e le famiglie monoparentali, o ancor meglio i single, siano garanti di maggiore attività economica. Tanto la politica quanto l'economia sono ben consapevoli che tre single consumano più beni di una famiglia di tre persone. La nascita e la morte nella contemporaneità hanno pure evidenti ripercussioni sul tessuto familiare: da un lato la possibilità di controllo delle nascite, dall'altro l'annientamento del pensiero della morte, relegato e dimenticato fuori dal vivere. L'inizio e la fine della vita avevano luogo proprio nella casa familiare, dando modo di partecipare a tutti i presenti del momento. Attualmente queste fasi vengono delegate ad ambienti specifici. La nascita, la malattia, la morte sembrano quasi scomodi per una società che non ha tempo di fermarsi davanti ai ritmi della natura.

Quanto circonda la famiglia – il contesto sociale – è determinato dalla frammentazione temporale, dall'incertezza, dalla flessibilità:

La famiglia deve saper adattare i propri tempi e ritmi alle richieste che le provengono dall'esterno: dalle organizzazioni lavorative dove si svolge tipicamente l'impegno professionale dei genitori, dalle scuole o altre unità educative frequentate dai figli, dalle diverse organizzazioni di servizio private e pubbliche di cui i membri della famiglia si servono per le loro esigenze quotidiane. La famiglia invece esige un tempo riflettuto, calmo: i frutti si vedono sulla lunga gettata. Sembra che la famiglia non trovi posto in questa società, nel III capitolo il tema verrà approfondito e arricchito di proposte concrete. A livello pastorale è quindi necessario considerare quanto sopra affinché le attività proposte permettano una sensibilizzazione al rapporto tempo-famiglia.

3.4. Raccontarsi e raccontare⁶⁴

La fede cristiana è storica. In quanto tale si intreccia con il bisogno, sempre più marcato, di esprimere la propria esperienza e la propria vita. I social network hanno vieppiù incentivato il bisogno di raccontare la propria esperienza e di trovare interlocutori singoli e *communities* che accolgano la propria narrazione. C'è un grande bisogno di racconto: di accogliere la narrazione e di potersi raccontare. Le cosiddette *stories*, sovente limitate nel tempo di lettura e condivisione (esempio è *Snapchat*), rappresentano il bisogno del racconto delle proprie vicende. È sicuramente interessante e ideale sottolineare la storicità della fede cristiana e metterla in relazione con il bisogno di narrazione espresso dalla gioventù contemporanea. Tra le tante narrazioni che però vengono loro raccontate, è opportuno che si trovi il modo di ridare rilevanza al messaggio evangelico, in modo che questo non sia semplicemente uno dei tanti⁶⁵. Il Vangelo è Parola di vita, il Papa lo ha ricordato nell'Esortazione apostolica portando testimonianze bibliche e di vita cristiana. Cosa dire quindi al termine di questa riflessione? Ne è emerso che, tra forza e debolezza del Sinodo, i lavori hanno portato ad una maggiore sensibilità e conoscenza di alcune dinamiche del mondo giovanile. Non è più permesso quindi ignorarle: la prassi della Chiesa vive dei suoi membri. Sta ora ad ognuno fare tesoro di quanto emerso.

⁶⁴ Cfr. E. M. DI MARCO, *Il tempo si è fatto breve*, Città del Vaticano 2015, 223-246.

⁶⁵ «Ora, il pluralismo non soltanto introduce una grande varietà di scelte possibili, anche di tipo religioso, ma genera spesso in molte persone una situazione di confusione, di perplessità, dal momento che tutte le offerte culturali sembrano volte a godere degli stessi argomenti di plausibilità» (E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, Leumann 2015, 29).

Riassunto

L'articolo affronta l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*. Ne vengono approfonditi alcuni passaggi essenziali. Papa Francesco ha recepito quanto emerso dal Documento finale e nell'articolo vengono sottolineati gli esiti delle votazioni delle Commissioni del Sinodo: secondo l'autore infatti il Santo Padre ha tenuto conto di queste ultime. Tempo, relazioni, sentimenti: lo sguardo teologico pastorale consente di scorgere degli ambiti di prassi ecclesiale che devono essere attivati nel contesto contemporaneo. Ad un anno dalla chiusura del Sinodo su giovani, fede, discernimento è quindi un approfondimento che può spingere a sviluppi ulteriori.

Abstract

The article treats some important parts of the Apostolic Exhortation *Christus vivit*. Pope Francis has integrated the results of the final document of the Bishop's Synod on youth and respected the exit of the votes in the commissions. Time, relations, and sentiments: the view by pastoral theology enables to discover some aspects of Ecclesiastical practice that must be activated in our contemporary context. A year after the conclusion of the Synod about youth, faith and discernment it is possible to evaluate further developments.